

# Famiglia e società

“ Operazione propagandistica, se Orsoni vuole occuparsi di altro rispetto alla politica locale, si candidi al Parlamento. Mi fa ridere che un sindaco si occupi di matrimoni omosessuali  
**Giancarlo Galan, deputato Pdl**

## La scheda

### L'iniziativa

Fresca di nomina a delegata del sindaco di Venezia ai Diritti Civili e alle Politiche contro le discriminazioni, ieri la consigliera comunale Camilla Seibezzi ha presentato una proposta choc. Vorrebbe togliere le indicazioni «mamma» e «papà» dai moduli per l'iscrizione agli asili nido e alle scuole dell'infanzia e al loro posto introdurre la dicitura «genitore 1» e «genitore 2». Subito è scoppiata la polemica



### Bimbi con due mamme

Una coppia lesbica con i gemelli avuti grazie alla fecondazione assistita eterologa, pratica vietata in Italia. E infatti molte donne si rivolgono a cliniche inglesi, spagnole, svizzere e belghe per arrivare al concepimento. Poi vengono seguite nella gravidanza dagli ospedali italiani. Quelli veneti concedono anche al partner dello stesso sesso di partecipare ai corsi pre-parto e di assistere la gestante durante tutte le visite mediche, il travaglio e la nascita del piccolo

## All'ospedale

### Sul bracciale «partner» e non padre Non c'è più

PADOVA — Il precedente riguarda la Clinica di Ginecologia e Ostetricia dell'Azienda ospedaliera di Padova, lo scorso gennaio finita sotto i riflettori di tutta Italia per la scelta di cambiare da «padre» a «partner» la scritta sul braccialetto consegnato al «secondo genitore» del bebè appena nato. Una decisione, spiegò allora il primario Gianni Nardelli, dettata dal caso di una neomamma che indicò come padre del suo maschietto la propria compagna. Il braccialetto serve infatti a collegare mamma e bimbo tra loro e a identificare, senza dover chiedere i documenti, il genitore che si presenta al Nido a prendere il piccolo. «Ma la paziente può chiedere che il braccialetto sia consegnato anche alla nonna, alla zia del neonato o a una sua amica — spiega la dottoressa Beatrice Dalla Barba, responsabile del Nido interno alla Clinica ostetrica padovana — e allora la soluzione per la quale abbiamo optato è di inserire non più la

**Venezia** Appena nominata, la consigliera Seibezzi apre un caso. Il sindaco Orsoni frena: «Non parte bene»

# Basta con mamma e papà «Sui moduli? Secondo genitore»

Idea della neo delegata ai diritti gay: domande per le scuole, si cambia

VENEZIA — Addio alla dicitura «mamma» e «papà» dai moduli per l'iscrizione agli asili nido e alle scuole dell'infanzia. Al loro posto comparirà «genitore 1» e «genitore 2». E nei bandi per l'assegnazione delle case popolari di Venezia sarà presto specificato che possono partecipare anche coppie non eterosessuali. È il programma della delegata del sindaco Giorgio Orsoni ai Diritti Civili e alle Politiche contro le discriminazioni, la consigliera comunale Camilla Seibezzi. Lo ha presentato ieri, fresca di nomina. Ma il suo programma scatena subito la polemica, anche all'interno della stessa maggioranza di Ca' Farsetti. A partire dal primo cittadino, caduto dalle nuvole: «Parte male», dice secco.

Camilla Seibezzi, consigliera della lista «In Comune», lavora da anni sui temi dei diritti. E spiega che il linguaggio è un obiettivo fondamentale per contrastare gli stereotipi: «La modulistica costruisce una categoria di pensiero, una prassi quotidiana», dice. Ecco perché nel suo programma la modifica dei bandi del Comune è tra i primi punti. Non c'è solo quello nelle linee progettuali della nuova delega, che può contare su uno stanziamento di 40 mila euro per il 2013 e 120 mila nel 2014 e punta ad azioni concrete per valorizzare i diritti civili, con la collaborazione dei vari assessorati e di organismi nazionali e internazionali, come il «Master europeo in Diritti Umani e democratizzazione del Lido» e il Consiglio d'Europa. «Con l'assessora-

### La rivoluzione

Sui documenti, se il progetto dovesse passare, compariranno «genitore 1» e «genitore 2»

to alle Politiche giovanili lavorerò ai progetti contro omofobia e discriminazioni razziali ed etniche — dichiara Seibezzi —. Insieme all'assessorato all'Istruzione mi occuperò di testi per l'infanzia, in cui la differenza venga presentata come una realtà esistente e di pari dignità. Altri campi d'azione sono l'integrazione di persone affette da disagio mentale, la discriminazione di genere, la mobilità sociale, piaga che affligge l'Italia».

Ma sono i primi atti concreti annunciati per moduli e bandi a scatenare subito le proteste a Venezia. In realtà Ca' Farsetti da oltre un decennio non fa distinzioni tra coppie eterosessuali o omosessuali nell'assegnazione degli alloggi popolari, usando un concetto ampio di «famiglia». E già quest'anno sui moduli di iscrizione scolastici, se gli uffici non avessero ritardato gli atti finali, sarebbero dovute sparire le parole «madre» e

«padre» su indicazione dell'ex assessore alla Cittadinanza delle donne, Tiziana Agostini. «La riflessione sulla cancellazione delle "gerarchie", prima padre poi madre, ci aveva spinto a prendere la decisione l'anno scorso», conferma Agostini. Un conto però è una decisione presa senza tanta pubblicità, un altro è una scelta politica dichiarata. Non a caso il primo contrariato è il sindaco: «Non ne sapevo nulla. I delegati prima di lanciare qualche iniziativa ne devono parlare con me». Orsoni però difende la delega: «Lo abbiamo fatto per la tutela dei diritti. Nelle politiche del nostro Comune c'è una particolare attenzione ai diritti di tutti».

Meno diplomatico Simone Venturini, capogruppo dell'Udc in Consiglio comunale: «La delega ai diritti civili è un provvedimento personale del sindaco non concertato con la maggioranza, per cui ogni iniziativa verrà valutata o bocciata. Non ci sentiamo vincolati dal patto di maggioranza su questa delega». E aggiunge: «Per noi la famiglia resta formata da uomo e donna, ma questo non vuol dire togliere diritti agli altri. La modifica dell'etichetta non credo dia sostanza ai diritti. Prima risolviamo le emergenze, la lotta di bandiera non è un buon servizio alla città, non cerchiamo punti che ci dividono». A difendere il programma di Seibezzi è l'assessore alle Politiche Giovanili Gianfranco Bettin. «Sono pienamente d'accordo — dice — nei moduli della scuola dell'infanzia la qualifica di genitore è più che esaustiva per specificare questo tipo di rapporto». Da Roma Giancarlo Galan, parlamentare Pdl, lancia un affondo a Orsoni: «È un'operazione propagandistica, che il sindaco si candidi in Parlamento nazionale se vuole occuparsi di altro rispetto alla politica locale. Mi fa ridere che un sindaco si occupi di discriminazioni razziali o di matrimoni omosessuali».

**Elisa Lorenzini**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Bracciale** Ora c'è un numero

dicitura "padre" o "partner" ma un numero. Sul braccialetto bianco di mamma e bimbo e su quello trasparente della persona prescelta dalla degente imprimiamo la stessa cifra. Così non ci sono problemi». Quanto all'iniziativa dell'assessore Camilla Seibezzi, la pediatra commenta: «Per me l'unica differenza tra una coppia eterosessuale e una gay è la possibilità della prima di contrarre matrimonio. Ma per quanto riguarda i diritti sul bambino non trovo diversità: in entrambi i casi gli unici valori importanti sono la tutela, l'accudimento e il benessere del minore, di cui devono rispondere entrambi i genitori, di qualsiasi sesso essi siano. E' giusto che la responsabilità di prendersene cura sia condivisa da chi ha scelto di farlo venire al mondo e negare burocraticamente l'esistenza del secondo genitore è sbagliato. Ha ragione l'assessore veneziana».

**M.N.M.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Il sindaco del Pd

## No di Variati: «Un'exasperazione I diritti civili non si tutelano così»

VICENZA — Il sindaco di Vicenza, Achille Variati (Pd), è contrario all'ipotesi di togliere la dicitura «padre e madre» dai moduli comunali: «È un'exasperazione che potrebbe anche far male al processo di riconoscimento dei diritti civili. Un processo che ha bisogno di leggi e norme certe, non di azioni violente». Per Variati «le parole "padre" e "madre" non sono discriminanti, appartengono alla dinamica familiare e alla nostra storia, alle radici, pur nel rispetto delle diversità. A Vicenza i moduli manterranno quelle caselle, sia perché non le ritengo discriminanti e sia perché sono coerenti con la legislazione nazionale». «Non penso — conclude il primo cittadino berico — che le battaglie per il riconoscimento dei diritti civili richiedano questo e non sono sicuro che l'ipotesi annunciata sia del tutto legale».

**G.M.C.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Chi è Non c'è il suo nome sul certificato di nascita della bimba Camilla, una figlia con la compagna che però non ha potuto riconoscere

VENEZIA — Sul certificato di nascita di Francesca c'è solo il nome di Stefania, che l'ha messa al mondo, così come sul modulo di iscrizione all'asilo, perché la burocrazia italiana riconosce esclusivamente «padre» e «madre». E non due mamme o due papà. E così Camilla, che pure ha tagliato il cordone ombelicale in sala parto quando, all'ospedale Santi Giovanni e Paolo di Venezia, è nata

sua figlia, ha dovuto mettersi da parte. Sulla carta, s'intende, ma per lei e la sua compagna è stato comunque un pugno nello stomaco. Camilla è il consigliere delegato ai diritti civili di Venezia, che dunque sta vivendo sulla propria pelle le difficoltà derivate da una legge ancora non così aggiornata da contemplare l'esistenza di famiglie create da partner dello stesso sesso.

L'idea del «secondo genitore» non è insomma un'uscita estemporanea, ma una soluzione ponderata e maturata nel tempo. Già lo scorso gennaio Stefania raccontava al *Corriere del Veneto*: «Nell'atto di nascita c'è una formula prestampata per i neonati non riconosciuti da una figura maschile, che recita: "Da uomo non conosciuto". Ho protestato, ma questa è la legge. Stessa storia all'anagrafe: Ca-

milli non ha potuto scrivere il suo nome sul certificato di nascita, Francesca ha solo il mio cognome. E nemmeno comparire sul modulo di iscrizione all'asilo: abbiamo dovuto cancellare la scritta "padre". In Italia Camilla esiste solo per compilare il modello Isee e pagare la retta dell'asilo. Sarebbe giusto inserire in tutti i documenti la voce "secondo genitore"».

Francesca è nata dopo dieci

anni d'amore tra Camilla e Stefania, che ha deciso di sottoporsi alla fecondazione assistita eterologa in una clinica di Bruxelles. In Italia non è infatti consentita. Durante la gravidanza la coppia non ha mai incontrato reticenze o discriminazioni da parte dei sanitari che l'hanno assistita, anche perché ad ogni visita Stefania ha sempre presentato Camilla come la sua compagna, proprio per evitare

fraintendimenti e problemi. «Abbiamo pure seguito il corso pre-parto e gli altri genitori ci hanno accolte bene, dopo aver ascoltato la nostra storia — diceva sette mesi fa Stefania —. In prossimità della nascita della bimba, Camilla e io siamo andate a vedere la sala travaglio e la sala parto del Santi Giovanni e Paolo, abbiamo parlato con l'ostetrica. Le ho detto che avrei voluto avere la mia compagna vicina in ogni momento e così è stato. E' rimasta con me durante travaglio e parto, ha tagliato il cordone ombelicale». Ma poi è arrivata la burocrazia.

**M.N.M.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Impegnata**  
Camilla Seibezzi, consigliere comunale di Venezia con delega per i diritti civili

